

La sabbia nelle vene di Sandro Maria Carucci

LUNGO VIAGGIO VERSO L'ALTRO

di DANIELA CARMOSINO

Se è vero che la letteratura ha il potere di presentificare oggetti e luoghi; se è vero che ha il dono di conservare, intatto e vivido, il ricordo e di evocarcarlo e dargli vita, Sandro Maria Carucci conosce bene queste capacità e sapientemente sa sfruttarle.

Carucci ha davvero la sabbia nelle vene, una sabbia libica che è stata il suo suol natio, che gli è penetrata nelle vene d'uropeo, vivificandole, nutrendole di luci, colori, aromi, profumi: arricciandole, insomma, all'egna di una bella lezione -oggi più che mai fondamentale- di come ci si accosta a una cultura "altra".

Il giovane Franco, protagonista chiaramente autobiografico, è sull'aereo che sorvola la costa africana per depositarlo, dopo anni di lontananza, a Tripoli, sua città natale: "laggiù era venuto al mondo 32 anni prima e lì aveva fatto sempre ritorno dopo che le vicende della vita l'avevano portato a lunghi soggiorni nella vecchia Europa" fino al definitivo abbandono della terra libica, negli anni Sessanta, per motivi di sicurezza legati alle vicende politiche di quel paese.

Si apre con un viaggio, con un ritorno, il bel romanzo di Carucci: che è già, di per sé un viaggio e un ritorno.

Un viaggio nell'universo, anche concettuale, dell'Altro, del diverso.

A partire dal confronto con un'altra civiltà che può parere pacifico solo a chi lo predichi in astratto: Franco, vivendolo, avendolo vissuto in prima persona e proprio negli anni più formativi, ci permette di "vivere" gli intimi conflitti, gli involontari errori, i dub-

bi, i limiti nell'accettazione e nella comprensione che originano inevitabilmente nel contatto autentico, quotidiano con una diversa cultura.

Franco si troverà così a mancar di rispetto, pur non volendo, alla bella berbera di cui è invaghito e con cui vuole fuggire facendole indossare abiti europei: "tu non hai rispetto, non mostri rispetto per il mio modo d'essere diversa".

Non solo: la duplice formazione di Franco, generatrice di una personalità ricca di valori, lo porterà a sentire anche se stesso, quando frequenterà i circoli della più facoltosa, potente e fatta borghesia romana, come "un diverso".

Spuntato da un altro pianeta si era ben mimetizzato nel nuovo ambiente, ma da questo non aveva attinto nulla che potesse mutare il suo profondo, respingendo cocciutamente quei modi di pensare e quegli atteggiamenti che allora andavano per la maggiore, ma che tutti convergevano nel compromesso e nel sostanziale abbandono di ogni ideale".

E infatti, il romanzo è un viaggio ma anche un ritorno, il continuo ritorno di Franco alla propria storia, anche intima, alla giovinezza in cui si sono consolidate le prime convinzioni, in cui si sono rafforzati, anche per contrasto, valori



e ideali, in cui sono sorti impetuosi i primi sentimenti: come quello, che percorre e accende l'intera narrazione così come l'intera esistenza di Franco, per la bella berbera Meriam, diversa da lui nei costumi ma in fondo anche nel cuore, nel modo di sentire l'amore.

Meriam seguirà la strada cui è destinata per nascita e per volere paterno, una strada che la porterà -sino a un colpo di scena finale- lontano da Franco. Figura complementare è l'amore europeo di Franco, sua moglie Isella: se Meriam rap-

presenta la sensualità e il rigore di principi - non tutti condivisibili - del popolo del deserto, Isella rappresenta l'inconciliabilità con quel mondo, il pregiudizio che lo condanna senza conoscerlo. Di contro, la conoscenza diretta che

Franco ha di quel mondo, evita a questo lo slittamento in facili edulcorazioni della realtà.

Così egli ammonisce l'inopportunamente schietta Isella "questa sera frena la tua ironia ed evita battute su politica, religione, Islam, segregazione delle donne... non ti fidare nemmeno di chi potrebbe apparirti emancipato perché, lasciatelo dire da chi li conosce, un arabo resta un arabo sia che stia in sella a un dromedario, sia che faccia il miliardario sul ponte del suo yacht, e si porta sempre dietro il suo orgoglio ed anche il suo massimalismo religioso, e tanti altri pregiudizi...".

Ed è proprio qui che risiede uno dei pregi maggiori del romanzo: l'offrirci la verità, nuda e cruda, priva di deformazioni ideologiche, priva di preconcetti che collocano l'Altro, solo in virtù della sua diversità, o nella sfera del negativo o, con altrettanta cecità, nella sfera del positivo.

Questa onestà intellettuale è però, dicevamo, solo una faccia della medaglia: dall'altro lato troviamo il talento d'un narratore che sa incantarci e trascinarci in una appassionante storia d'amore senza futuro, che sa tratteggiare in poche immagini un più razionalizzato ma duraturo legame; che sa condurci nei meandri d'una personalità complessa e limpida, talvolta impegnata in un conflitto interiore, talvolta decisa nei giudizi e nei rifiuti; che sa ipnotizzarci con ampie e struggenti vedute d'una terra, di cui, alla fine, noi stessi, dovremo innamorarci.

Sandro Maria Carucci, *La sabbia nelle vene*, Editall, Roma 2003, pp.461, euro 16,00